



◆ **Incontro a Bari tra i due premier assieme alle rispettive delegazioni di ministri ed esperti**

◆ **Il capo del governo tedesco guarda con favore alle proposte italiane ma attende segnali dagli altri paesi**

◆ **Attesa per l'esito dell'iniziativa russa nei confronti del governo di Belgrado. Stamane l'incontro con la stampa**

D'Alema-Schröder, intesa sul negoziato

Il cancelliere apprezza il piano italiano. Oggi la firma del documento comune

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI «È pensare che i cavalieri tedeschi partivano da qui e attraversavano l'Adriatico per andare a fare la guerra. Che straganza» racconta Massimo D'Alema e Gerhard Schröder mentre lo accompagna a visitare la chiesa di San Nicola, un tempo palazzo bizantino. Aleggja lo spirito di Federico II in questa parte della Bari vecchia dove il premier italiano conclude una giornata faticosa accompagnando l'ospite tedesco tra le bellezze della città. Gli antichi bassorilievi riportano alla memoria dei potenti di oggi storie di guerra e di pace di tanti secoli fa. Finisce nell'insolito ruolo di ciccone tra le bellezze della chiesa e quelle di una Bari vecchia insicura, nonostante lo spiegamento di forze dell'ordine, tanto che al capo del governo tedesco viene sconsigliata una passeggiata nei vicoli bui che pur gradirebbe. «Non è previsto» dicono preoccupate le scorte. «Potete fermarvi qui, se volete» dice un anziano domenicano. D'Alema ringrazia, ma declina l'invito. La visita è stata detagliata, il presidente italiano ha mostrato di conoscere a fondo una delle perle di una città a lui molto cara.

È stata un'ora di relax al termine di una giornata in cui il premier italiano ha verificato che piace un bel po' al cancelliere Schröder la sua proposta che potrebbe rivelarsi la chiave di volta per risolvere finalmente la crisi nei Balcani. Su di essa già al primo incontro tra i due nell'ambito del vertice italo-tedesco c'è stata «una positiva convergenza». Nessuna dichiarazione ufficiale al termine del confronto tra i leader nella prefettura di Bari che è andato avanti almeno un paio d'ore, molto più del previsto e dal quale i due sono usciti separatamente, accompagnati dalle rispettive delegazioni, per poi ritrovarsi al bar dell'albergo che li ospita e dove hanno ricevuto la notizia della vittoria di Barak nelle elezioni israeliane, un risultato positivo per le stesse prospettive di pace. Poi assieme a tavola, per una ricca cena a base di prodotti pugliesi elaborati dal cuoco preferito da D'Alema, Gianfranco Vissani, arrivano fin qui con un seguito di ben diciassette aiutanti, una delegazione quasi più folta di quelle ufficiali. Gli unici che non hanno potuto gustare la zuppa di fave e cicoria, il carpine

di alici, le lasagne e l'aragosta di Galipoli, il millefoglie di ricotta con salsa di carciofi e il gelato di bocconotto delle suore il tutto accompagnato da ottimi vini ed il pane di Altamura «personalizzato» dalla S di Schröder, sono stati gli «sherpa» delle due delegazioni che hanno dovuto lavorare al documento che questa mattina sarà approvato al termine del vertice.

Lavoro complesso, di alta diplomazia affidato al consigliere per la sicurezza nazionale tedesco Michael Steiner e al segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani. Poiché se è vero che la proposta D'Alema è stata accolta con interesse dal cancelliere tedesco è vero anche che Schroeder è ancora presidente dell'Unione Europea e, quindi, non può non tener conto delle diverse posizioni dei partner Ue, dalla Grecia che chiede quarantotto ore di sospensione degli attacchi Nato a Tony Blair che darebbe subito il via all'attacco di terra. Perfino più di Bill Clinton che in quanto

a passione per la guerra non scherza. C'è poi l'iniziativa diplomatica ancora tutta in piedi della Russia dato che Cernomyrdin è atteso quanto prima a Belgrado e potrebbe riuscire ad incassare quella posizione di disponibilità concreta al ritiro delle truppe dal Kosovo da parte di Milosevic che resta il punto nodale per arrivare ad una tregua. E che ai russi, comprimari di rango sulla scena dei Balcani, sarebbe sufficiente, in osservanza al dettato del documento del G8 senza dover arrivare prima ad una risoluzione dell'Onu, come previsto dalla proposta D'Alema. Il che non significa una presa di distanza dal premier italiano poiché «resta il fatto» ha sottolineato il ministro degli Esteri russo, Ivanov, che siamo disposti a lavorare per la risoluzione del Consiglio di sicurezza. La Russia non porta difficoltà artificiali, vogliamo essere costruttivi».

E a Bari l'impegno è stato quello di costruire un altro pezzo di strada verso la pace. Il portavoce di Palazzo Chigi ha infatti sottolineato come nel corso dell'incontro «si siano create le condizioni per una positiva convergenza» sull'obiettivo di una risoluzione dell'Onu, concordata quindi anche con Cina e Russia, che i diplomatici italiani e tedeschi, in nottata, trasformeranno in un documento comune. D'altronde la proposta del premier italiano «è in divenire» è stato precisato dal portavoce e soggetta,



D'Alema e Schröder passano in rassegna il picchetto d'onore a Bari

Turi/Ansa

I CINQUE PUNTI DELLA NATO

- 1 **Assicurare una fine verificabile e immediata di tutte le azioni militari, della violenza e della repressione nel Kosovo**
- 2 **Ritiro dal Kosovo delle forze militari, paramilitari, di polizia**
- 3 **Accettare lo stazionamento di una presenza militare internazionale nel Kosovo**
- 4 **Accettare il ritorno incondizionato e sicuro di tutti i profughi e gli sfollati e l'accesso senza ostacoli al Kosovo di organizzazioni di aiuto umanitario**
- 5 **Offrire la garanzia credibile della propria disponibilità a realizzare un processo per un accordo politico che avvenga nel quadro dei fondamenti delle intese di Rambouillet.**

quindi, a modifiche ed aggiustamenti che via via i partner europei intenderanno apportarvi. Quello che appare chiaro è che D'Alema è intenzionato a seguirlo passo passo, in modo da arrivare ad un testo su cui nessuno possa avanzare dubbi e che possa portare ad una pace possibile.

«seri passi verso assetti coerenti e possibilmente stabili» per offrire, con le riforme, «indispensabili punti di riferimento» al Paese. Ma, oltre alle riforme, bisogna dare una soluzione rapida all'occupazione che preoccupa.

Per quanto riguarda la «parità scolastica», Ruini ha lamentato che «non si registrano passi avanti» rilevando che le conclusioni a cui è pervenuto il relatore della Commissione del Senato «sono assai deludenti e francamente inaccettabili». Si è, perciò, augurato che il Governo e il Parlamento trovino il modo di superare «la condizione di stallo in cui da tempo ci si trova». Così spera che la questione della «protezione medicamentosa assistita» trovi una soluzione responsabile dopo le recenti polemiche.

È al fine di contribuire a delineare il futuro del Paese, Ruini ha annunciato che dal 16 al 20 novembre prossimo la Chiesa si terrà a Napoli la Settimana sociale sul tema: «Quale società civile per l'Italia di domani?». Un tentativo di riunire i cattolici variamente associati a interrogarsi sui problemi di ordine socio-economico, politico e morale, riguardanti il futuro dell'Italia in una nuova Europa da costruire nel quadro della globalizzazione.

IL CARDINALE E IL CONFLITTO
«Quel che accade è contrario agli interessi dell'Europa. È l'unica via è il negoziato»



Cei, dopo aver ringraziato Scalfaro «per come ha servito il Paese», ha augurato al nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di poter adempiere «il suo alto ufficio nel modo più utile ed idoneo per la promozione del bene comune». E manifesta la speranza, rivolgendosi alle forze politiche, che la cosiddetta «transizione» politico-istituzionale possa compiere finalmente,

Che le reazioni tedesche fossero positive lo aveva anticipato il ministro degli Interni, Rosa Russo Jervolino, uscendo dalla Prefettura al termine del suo incontro con il collega tedesco Otto Schily. «È emerso da parte della Germania un grande apprezzamento per la proposta di D'Alema» ha detto. Per il ministro italiano quella avuta con i tedeschi «è stata una bella riunione di lavoro, molto concreta e nella quale abbiamo affrontato anche il problema dell'assistenza in loco e sul territorio nazionale, col relativo trattamento giuridico dei profughi».

Se l'impegno per gli aiuti è già presso le ore di questa mattina saranno quelle in cui Italia e Germania sottoscriveranno la comune strategia per la pace. Su questo tema ognuno ha i propri problemi. Se il cancelliere tedesco si trova a fare i conti con i Verdi del suo Paese, Massimo D'Alema domani mattina dovrà affrontare un difficile dibattito in parlamento. La maggioranza questa mattina elaborerà un documento comune da presentare domani in aula al termine dell'intervento di D'Alema. L'opposizione fa già sapere di non essere disponibile a «surrigare il governo».

I PUNTI DELL'ACCORDO AL G8

- 1 **Immediata e verificabile fine della violenza e della repressione in Kosovo**
- 2 **Ritiro delle forze paramilitari e di polizia**
- 3 **Spiegamento in Kosovo di efficaci presenze internazionali, una civile e una di sicurezza**
- 4 **La creazione di una amministrazione provvisoria per il Kosovo da decidere al Consiglio di sicurezza per assicurare una condizione di vita pacifica e normale a tutti gli abitanti del Kosovo**
- 5 **Il ritorno libero e in sicurezza di tutti i profughi e gli sfollati e l'accesso senza ostacoli al Kosovo per l'assistenza e le organizzazioni umanitarie**
- 6 **Un processo politico che porti a un'intesa per il sostanziale autogoverno del Kosovo tenendo conto degli accordi di Rambouillet dei principi di sovranità e integrità territoriale della Repubblica Federale di Jugoslavia e degli altri paesi della regione e della smilitarizzazione dell'Uck**
- 7 **Sviluppo economico e stabilizzazione della crisi nella regione**

IL PIANO DI D'ALEMA

Russia e Cina se votano la risoluzione del Consiglio di Sicurezza per imporre a Milosevic il ritiro delle sue truppe e il ritorno dei profughi garantito da una forza internazionale, questa diventa la posizione di tutta la comunità mondiale. La Nato potrebbe fermarsi. Ma se anche le Nazioni Unite non ottenessero il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo la comunità internazionale non potrebbe tirarsi indietro

DOMANI IN AULA

La maggioranza cerca l'accordo su un testo

ROMA Quattro righe. Quattro righe e mezza per l'esattezza. Semplicissime: «Chiediamo che il Parlamento impegni il nostro governo a chiedere la sospensione immediata dei bombardamenti per facilitare la più rapida riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che porti all'approvazione di un piano di pace per il Kosovo a partire da quello proposto dal G8». Questo il testo che i promotori della Marcia per la Pace di Assisi, assieme ai firmatari dell'appello «Basta con la guerra», chiederanno sia messo in votazione al termine del dibattito parlamentare, domani pomeriggio, sul Kosovo. Dibattito che comincerà alle dieci e mezza con una comunicazione di D'Alema. La richiesta di mettere in votazione quel documento, o un ordine del giorno che lo recepisca, sarà formulato stamamani dai «rappresentanti» dei centomila che hanno sfilato domenica scorsa a tutti i gruppi parlamentari. Una delegazione del comitato promotore - che ha chiesto di discuterne anche con D'Alema - s'incontrerà stamamani alle 9 con An, poi subito dopo coi verdi, poi con i comunisti di Cossutta, alle tre del pomeriggio con Muzzi e via via tutti gli altri.

Difficile dire comunque quale sarà il testo esatto che sarà sottoposto al voto dell'aula. La maggioranza proverà a metterlo a punto uno. Sono in corso contatti riservati: Manconi s'è sentito con Marini e poi con D'Alema, Muzzi ha parlato un po' con tutti i suoi colleghi. C'è un problema sopra gli altri: a detta di molti della maggioranza il testo deve comunque contenere la richiesta di sospensione dei bombardamenti. Che non può essere subordinata, però, alla convocazione del Consiglio di Sicurezza. Spiega Mauro Paissan, capogruppo verde alla Camera: «È ormai evidente che la riunione al Palazzo di vetro si farà solo poco prima, o addirittura poco dopo, l'eventuale intesa. No, a questo punto la richiesta di fermare il raid deve essere fatta subito proprio per spingere in direzione di un'intesa».

Questa è anche la posizione di Cossutta. Che denuncia quanto sia «inaccettabile» il no del portavoce della Nato all'ipotesi D'Alema senza aver interpellato alcun paese e poi

spiega: «È importante il coinvolgimento diretto dell'Onu ma rischia di rimanere un auspicio. Si riunirà il consiglio di sicurezza e quando? Anch'io mi auguro che Russia e Cina siano disposte a non utilizzare il diritto di veto ma credo che non lo utilizzeranno solo se non ci saranno più bombardamenti».

Comunque i capigruppo si sono convocati per stamamani. E sempre Paissan spiega che stavolta loro - ma pare di capire anche i comunisti di Cossutta e i popolari - «non voteranno alcun testo ambiguo». Lo stesso dicono i centonovanta parlamentari (di tutti i partiti della maggioranza) che tempo fa hanno firmato un documento per chiedere una tregua e soprattutto per opporsi a qualsiasi intervento di terra. Ma se ci sarà un documento della maggioranza, esplicito, sulla sospensione dei bombardamenti, potrà raccogliere anche i voti delle opposizioni? Con la Lega sono in corso contatti, il segretario di Rifondazione Bertinotti spiega: «Se ci sarà la richiesta di stop al raid senza condizioni la appoggeremo, chiunque la proponga. Altrimenti denunceremo l'imbroglione». Più difficile appare la convergenza col centrodestra. Casini e Fini dicono che anche a loro piacerebbe la fine della guerra ma non si può fare nulla se non in stretto collegamento col resto dell'Alleanza. In questo clima, dove si discute stando attenti alle virgole, pesa ancora la polemica fra Ds e Ppi. Ieri il capo della segreteria politica di Marini, Severino Lavagnini, ha replicato a Folea (che in un'intervista aveva messo in collegamento la richiesta di tregua unilaterale dei popolari con le vicende che hanno accompagnato l'elezione di Ciampi): «È paradossale che su questa polemica si trovino d'accordo Folea e Fini. La posizione del Ppi sul Kosovo risale alla direzione del partito del 12 aprile. Non conoscerla, questo sì, mi sembra grave».

CONTATTI RISERVATI
Fabio Muzzi ha parlato con i colleghi Manconi ha sentito Marini e D'Alema

Romano Prodi:
«La vera soluzione è nell'Europa»

ROMA «Abbiamo l'obbligo di chiudere il secolo delle guerre con la pace». Romano Prodi lo ripete più volte. Insiste, il presidente della Commissione Ue, che si definisce «apprendista presidente», nel sottolineare che la «pace definitiva», nei Balcani, la può dare «solo l'Europa». E questa, dice l'ex premier, «è la sfida che abbiamo di fronte». Intervene nella sede romana della Commissione, in occasione della presentazione del libro di Michael Emerson, «Ridestinare la mappa dell'Europa» (Il Mulino), Prodi afferma che ««dobbiamo creare le condizioni perché quei confini non siano più elemento di guerra, ma di pace. È l'Unione europea l'unica che può dare un orizzonte». «Ho sempre negli occhi la Bosnia - confida il presidente della commissione - La soluzione di una pace isolata fa sì che se oggi andate in Bosnia, non sentite il senso di una comunità che ha di fronte un futuro. È stata congelata in attesa di qualcosa che non riusciamo a prevedere».

